IL CANADA RESTA UNITO.

Parlano gli emigrati: «Temevamo la rappresaglia etnica è il miglior risultato, si cambia ma senza salti nel buio»

Un giovane italo-canadese festeggia la vittoria del No al referendum indipendentista del Québec Kowalsky/Ap

«Non si può emigrare due volte»

Sospiro degli italiani per la sconfitta del separatismo

Il «no» all indipendenza del Québec tranquillizza la comunità italiana di Montreal che aveva osteggiato in massa il separatismo Le paure per gli attriti etnici e per la mancanza *di garanzie per il futuro Il risultato quasi un pareggio* viene vissuto positivamente si evita il salto nel buio ma si spinge verso il cambiamento e il federalismo Parlano il console italiano i direttori della radio e della tv italiana e un regista, uno dei pochissimi supporter del «sì»

STEFANO POLACCHI

■ ROMA «Ho parlato con Speroni che è in visita a Montreal e mi ha raccontato che è stato accolto a *braccia aperte e con entusiasmo* dagli italiani e in genere da tutto il comitato per il no alla separazione mentre il comitato dei separatisti non è riuscito neanche a incontrarlo » È Carlo Cristallini regista da due anni emigrato in Canada a raccontare questo «paradosso» canadese del senatore leghista Cristallini è uno dei pochissimi italiani che hanno votato «sì» al referendum «Sai son qui da poco tempo e forse per questo non vivo le paure e le divisioni che preoccupano gli altri » Già quelle paure lui non le vive ma non nasconde che un fondamento ce l hanno «Ho parlato ieri sera con un altro regista italiano che vive qui e che ha votato sì Commentando la vittoria del *no ha fatto una considerazione* Non si emigra due volte mi ha detto» In questi racconti nelle parole di chi «a questa avventura del Quebec indipendente è ancora appassionato» sta una delle ragioni della vittoria del «no» «La paura che il nazionalismo del Quebec avrebbe finito per schiacciare tutte le altre etnie in un paese dove il conflitto tra diversi gruppi etnici è altissimo» dice ancora Cristallini

La paura e gli attriti

La paura appunto Una paura che ha spinto la comunità italiana (probabilmente la più forte in Quebec con i suoi 70 000 cittadini italiani residenti e con i circa 250mila oriundi) a sostenere compatta il no all indipendenza «Paura di trovarci isolati Noi abbiamo lavorato sodo abbiamo tutti la nostra casetta comprata con l ipoteca e anni di risparmi abbiamo qual*che soldo da parte e ora?* cosa succede di tutto questo?» Parlo uno che l anima degli italiani in Canada la conosce bene Rudy Marcolini direttore di Teleitalia una tv privata che trasmette a Montreal in lingua italiana «Gli italiani sono da sempre legati a tutto il Canada siamo emigrati in Canada non in Quebec e ci sentiamo cittadini canadesi» E anche lui racconta un episodio «Ieri è venuto da me il signor Lopez carabiniere in congedo e presidente dell associazione dell Arma qui a Montreal E da carabiniere ma con un emozione che non è solo la sua mi ha detto quando ho avuto il passaporto canadese ho giurato fedeltà al Canada e al Canada resterò fedele » Una paura che emerge chiaramente anche dalle parole di un altro italiano da tempo a Montreal Nino Di Stefano direttore della programmazione in italiano a Radio Cfmb emittente che trasmette 24 *ore al giorno in 24 lingue diverse* e che dedica 14 ore giornaliere alla comunità italiana «Non siamo tranquilli dice – Ma se quelli del sì ci avessero dato garanzie sul futuro certezze su cosa sarebbe avvenuto domani noi saremmo stati tranquilli anche votando sì Così non è stato invece di parlare solo di indipendenza avrebbero dovuto dirci in concreto come saremmo stati tutelati ma nessuno ci ha garantito nulla

Ce la spiega il console italiano a Montreal Marco Mancini la causa di questa paura La nostra è un emigrazione recente che risale agli anni 50 In quel periodo la classe dirigente sia politica che burocratica che economica era anglofona Quindi spiega il console – la minoranza francofona si sentiva minacciata dagli altri gruppi etnici italiani soprattutto ma anche greci e sudamericani Daltronde gli italiani non sono emigrati specificamente in Quebec ma in Canada in tutto il Canada e non sentono il Quebec come loro paese ma come parte del Canada»

Ago della bilancia

Una frizione tra etnie diverse che continua a pesare Appena si è saputo il risultato – racconta Marcolini il capo del governo del Quebec Jacques Panzeau ha lanciato una sorta di proclama a rubarci la vittoria sono stati i soldi e gli etni*ci Dicendo che i soldi giunti dal* Canada e le minoranze etniche e in primo luogo gli italiani hanno impedito al Quebec di avere la sua indipendenza Sì probabilmente è vero che il peso degli italiani il 9-9,5% sull elettorato ha fatto pendere il piatto della bilancia verso il no ma non c è davvero bisogno di altro astio Non capiscono che con questo risultato gli autonomisti possono ottenere molti più risultati che se avessero vinto per qualche *punto»*

L astio una vecchia storia che pesa ancora «Forse neanche agli stessi suoi sostenitori è piaciuto quel brutto commento di Panzeau dice Di Stefano E anche Cristallini italiano partigiano del sì ha parole dure «Panzeau accusa gli "etnici" cioè noi di essere la causa della sua mancata vittoria Ma mi sembra davvero eccessivo e fuori luogo cercare subito altri nemici dopo una tale sconfitta» Dagli union della comunità italiana a Montreal una cosa emerge però con chiarezza forse questo è il risultato migliore per tutti sia per gli italiani sia per chi ha sostenuto il sì sia per chi ha votato no Un giudizio che è anche una speranza per il futuro L attuale premier canadese in realtà ha fatto ben poco per il Quebec – dice Marcolini – e questo risultato impone invece di affrontare davvero i temi dell autonomia e del federalismo una cosa *buona per tutti»* Di Stefano «Ci auguriamo tutti che ora ci sia una vera riconciliazione perche una lacerazione c è stata e anche profonda È ora di metter mano alla costituzione e di risolvere una volta per tutte il problema delle autonomie evitando un altro referendum che sarebbe pericoloso Cristallini «Resto affascinato dall aspirazione del popolo del Quebec a voler volare da solo Ma forse questo era il risultato migliore ora si potranno *cercare finalmente davvero le for*me per una nuova convivenza»

Roberto Maroni: «Processo inarrestabile, non servono i carabinieri»

«Ma alla fine trionferanno le regioni»

SILVIO TREVISANI

■ MILANO **Onorevole Maroni quale riflessione dopo il risultato del referendum indipendentista nel Quebec?**

La prima reazione è delusione per gli amici del Quebec un risultato mancato per un soffio Le questioni poste dagli indipendentisti però restano tutte aperte Anzi rispetto a 15 anni fa si è passati dal 40 al 50 dei consensi i problemi del rapporto tra provincia del Quebec e federazione canadese sono solo aumentati Problemi che non possono essere chiusi dicendo abbiamo vinto con lo 0,6 e tutto è finito lo porrei già fin un analogia con quello che sostiene la Lega in Italia e cioè il diritto di una comunità che si riconosce come tale per esempio a *ricorrere all autogoverno In Canada* la questione viene risolta con un referendum popolare qui con i carabinieri e il codice penale Questa è la tragica differenza

la Comunità internazionale era molto preoccupata circa le conseguenze economiche, finanziarie e sociali di una spaccatura del Canada Le chiedo, il problema dell'autogoverno è risolvibile solo in termini di scontro frontale e ed ultimativo, o sono possibili anche percorsi negoziali?

Si può e si deve Sia chiaro io non drammatizzo il processo di moltiplicazione di entità regionalistiche Se questo lo vogliono i popoli e le comunità chi può decidere che non è giusto che si attui l autogoverno E che l attuale organizzazione degli stati nazionali vada in frantumi Chi decide? Solo gli abitanti Io quegli stati li sappiamo bene che a preoccuparsi sono le grandi comunità economiche e finanziarie che vogliono poteri centralizzati Ora individuato il trend di una *scelta maggiore complessità* della comunità internazionale il punto è come andare in direzione dell autogoverno evitando i conflitti che l Italia rischia quando si tenta di bloccare questi processi In Quebec se la reazione sarà repressiva non si risolvera nulla La situazione si aggraverà La strada è invece quella della negoziazione della concessione alle comunità di un grado sempre maggiore di autonomia L Europa da questo punto di vista ha una posizione assolutamente privilegiata Il vecchio continente deve decidere cosa farà da gran*de La direzione giusta è diventare* una federazione di regioni che non necessariamente corrispondano agli stati attuali Gli stati nazionali dovranno cedere sovranità alla federazione al parlamento europeo che deve avere poteri legislativi veri E riconoscere al proprio interno sempre più autonomia sino al livello estremo dell autogoverno per parti di territorio regioni comunità che attraverso strumenti di consultazione diretta si riconoscano come tali Oggi esistono già 13 regioni che *godono di uno status particolare* dal punto di vista dei rapporti economici e degli scambi commerciali anche se non ancora riconosciute a livello politico E appartengono a stati diversi Chi li può collegare Il tessuto federale europeo In tale direzione si muove per esempio la recente iniziativa dei partiti Sardo d azione e del Popolo corso per la costituzione di una nuova entità autonoma Questa è la strada che ha più senso in Europa che in Canada E sarà un processo inarrestabile Se gli stati centrali diranno no saranno conflitti

Un processo di lunga lena. Ma non esiste il pericolo di uno scatenamento di egoismi economici da parte dei ricchi e il nascere di nuovi e violenti localismi pseudo nazionalistici?

Egoismi lo dice rivendicazioni sacrosante di chi si sente oppresso Guardiamo la Gran Bretagna con tutti i gravi irrisolti dell Irlanda e adesso della Scozia La Spagna al contrario ha fatto la scelta giusta del riconoscimento delle autonomie regionali in modo progressivo

Ma in Italia parlare di autogoverno del popolo del nord non è esagerato?

Non voglio dire che il nord è una regione omogenea che sicuramente sceglierebbe l indipendenza dal resto del paese C è chi afferma il contrario e potrebbe avere ragione lei Noi come Lega poniamo una questione politica chiediamo agli altri di verificarla e vedere chi ha ragione Ma qui in Italia non se ne può neppure parlare Se Bossi lo fa rischia l ergastolo In Quebec si vota Vede la *Lega non se è inventata da sola È* l espressione di un esigenza che nel Nord è molto presente Considerarla un fatto eversivo e basta significa rifiutarsi addirittura di cercare una risposta e quindi complicare la situazione rischiando di *ingenerare conflitti* sociali culturali politici Conflitti che se si continuerà a non affrontare il problema potranno aggravarsi seriamente Bisogna discutere e scegliere la strada della negoziazione e del confronto aperto

LETTERE

«Bertinotti renda pubblica la spinta della base contro la mozione del Polo»

Caro direttore

ho provato grande felicità quando ho saputo che i dirigenti del PRC avevano cambiato opinione sul voto della mozione del Polo delle destre Subito dopo le dichiarazioni di Cossutta e Bertinotti mi è però tornata una profonda tristezza non una parola sulla enorme spinta avuta dalla loro base e dal popolo di democratici Spesso Bertinotti si è vantato di fare politica con i sentimenti Ora gli chiedo di rispettare quelli di questo popolo rendendo pubblici fax lettere telegrammi *telefonate ricevute Sarebbe* questo un grande gesto politico intellettuale e di coerenza Occultare questi sentimenti sarebbe troppo antidemocratico Renderli pubblici invece coraggioso e ci consentirebbe di dare un no*me un nome vero agli artefici* della svolta

Ciro Colonna
Napoli

«Siamo contro la droga di Stato»

Cara Unità

*da alcuni mesi numerosi par*lamentari e dirigenti di primo piano del Pds hanno aperto una campagna per la «legalizzazione delle droghe leggere» e per la «somministrazione controllata di eroina» incuranti tra l altro del *grande disagio e delle profonde* lacerazioni che proposte come queste provocano in una grande fascia di iscritti ed elettori Tra poco il Parlamento discuterà le proposte di legge su questa materia e siamo sinceramente preoccupati per la posizione che potranno assumere in merito i parlamentari del Pds Queste proposte sono il frutto di una cultura che non ci appartiene (basti vedere la collocazione politica del massimo sostenitore Taradash) e violentano i sentimenti i valori la cultura del popolo della sinistra oltre che ad essere lontane dai bisogni reali delle nuove generazioni Distribuire legalmente le sostanze stupefacenti vuol dire infatti addormentare le sofferenze e le difficoltà della *gente senza per nulla risolverle* vuol dire far perdere ai giovani la loro capacità di intervenire nella realtà del mondo che li circonda Noi crediamo che il compito della sinistra e del Pds in particolare sia quello di dare ai giovani *motivi per cui valga la pena vive*re e lottare trasmettendo loro il suo grande patrimonio di ideali e di valori quali la pace l uguaglianza la giustizia la libertà e la solidarietà Su questa materia il Pds non ha mai assunto una posizione ufficiale Per questo sicuri di interpretare i sentimenti della stragrande maggioranza degli iscritti e degli elettori del Pds (in particolare dei compagni che militano nel volontariato) chiediamo che prima che siano discusse dal Paralemento proposte di legge così laceranti i compagni di base siano consultati e possano democraticamente decidere la linea del Pds sull argomento Per aderire questi i fax del Comitato promotore Pds Montopoli V A 0571 467676 Pds Fu*cecchio 0571 20024*

Sandro Vanni
Roberto Noll
(responsabili del Comitato promotore Seguono altre 22 firme)

Sul "tanto peggio tanto meglio" del prof. Asor Rosa»

Caro direttore

è non senza meraviglia che ho letto il giudizio di Alberto Asor Rosa secondo il quale la logica del «tanto peggio tanto meglio» non avrebbe mai avuto cittadi*nanza nel movimento comunista* italiano Siccome la storia è una opinione fino ad un certo punto mi permetto di ricordare al professore Asor Rosa e ai lettori de *l Unità* almeno una paio di episodi certamente non irrilevanti che contraddicono *sostanzial*mente direi la sua curiosa persuasione Il primo è quello dimenticato della famosa primavera del 1924 quando i comunisti italiani con Gramsci alla testa preferirono condurre da soli l opposizione parlamentare al governo di Benito Mussolini lasciando so*li i democratici e gli antifascisti* nella loro battaglia «aventiniana» successiva all omicidio di Giacomo Matteotti Non fu quella scelta una logica da «tanto peggio tanto meglio» per nulla affatto condizionata da fattori interna*zionali, e del tutto coerente con* una posizione che disprezzava anziché favorirla una soluzione politica democratica della crisi italiana? Certamente il Pci di Gramsci e di Bordiga ebbe le sue brave responsabilità per tutto ciò che conseguì nel nostro paese dopo quella vicenda Ma vengo al secondo episodio non meno significativo che è curiosamente sfuggito al «compagno» Asor Rosa l atteggiamento favorevole del Pc d I all indomani del patto Ribbentrop-Molotov non certo concertato per sostenere e consolidare lo «spirito antifascista» nazionale e internazionale Detto questo mi pare che basti Per ricordare ad Alberto Asor Rosa uomo di studi letterari ma meno attento alle «dure repliche» della storia che la presunta «tradizione italiana» del comunismo non è quella verginella che egli ama rappresentarci in fatto di «tanto peggio tanto meglio» I democratici e i socialdemocratici veri avranno bene da meditare anche in questa occasione

Duccio Trombadori
Roma

«Piccole mosse e tatticismo nel dibattito politico»

Caro direttore

capita spesso di dover notare che il dibattito politico italiano si giochi sul filo degradante delle piccole mosse e del tatticismo secondo una consolidata tradizione Siamo dell opinione che non esista fine in grado di giustificare ogni mezzo Esistono infat*ti delle regole di convivenza che* spesso vengono passate in secondo piano ed esistono dei programmi politici che sarebbe più dignitoso affrontare in relazione ad alcuni ideali invece che ai mesi che ci separano dalle *prossime elezioni Non credia*mo noi come molti altri alla politica delle rivalse dell insulto della messa in ridicolo dell avversario crediamo invece all acquisizione coraggiosa di una linea politica coerente Ci piacerebbe che il suo giornale in futuro si dimostrasse ancora più in possesso di una tale linea facendo a meno del resto

Tommaso Codignola
Mario Pecchioli
Firenze

Errata corrige

Nel mio articolo uscito lunedì 30 *u s in seconda pagina si affer*mava «Le vecchie classi dirigenti sono entrate in una fase di debolezza alla fine degli anni Sessanta le nuove a metà degli anni Ottanta La crisi del nostro paese si è fatta più acuta e inquietante *proprio per questo duplice vuoto* di egemonia Essendo saltate le parole le nuove a metà degli anni Ottanta l intera frase è risultata incomprensibile Vi sarei grato per la rettifica

Adalberto Minucci

Precisazione

Ringrazio per il bell articolo di Silvia Garambois che ha presentato su *l Unità 2* del 28 ottobre scorso il mio film tv «Il grande Fausto» Ma devo precisare che c è un inesattezza Il soggetto di questo film è mio e non esiste nessuna idea originale che lo *precede Così come* è inesatto presentare il libro di Governi come libro da cui è stata tratta la sceneggiatura Casomai è vero il contrario Governi è stato responsabile della fiction di Raiuno e si ricorderà che io ho più *volte riscritto la sceneggiatura in* diverse versioni (quattro puntate tre puntate due puntate) per assecondare problemi produttivi (cioè per fare il film secondo i soldi che si trovavano sul mercato) Ma tutte queste versioni sono state scritte prima del libro e mi sono ispirato solo al lungo lavoro di ricerca di documenti inediti che io stesso avevo fatto Per essere esatti grazie

Alberto Sironi